

ALBUM

CULTURA
SPETTACOLI
& SOCIETÀ

Un'impeccabile Zerorchestra e prende vita il Topolino del '28

MANIAGO - Slam. Bing, bang, patapum. Miao, wow, squeek, drrriiin.

Loro sono muti, come tutti i film dei primi anni del ventesimo secolo, ma è la Zerorchestra ad accompagnare le avventure di Topolino, le scorribande del gatto Felix, Oswald e Koko. Lo fa con l'incredibile creatività di Luca Grizzo (alle percussioni, fischi, richiami, campanelle e quant'altro possa essere utile a dare voce a questi cartoons) e le azzeccatissime composizioni di Romano Todesco (contrabbasso) e Saverio Tasca (vibrafono).

Grazie anche alle capacità compositive del nuovo arrivato Didier Ortolan (clarinetti e sassofoni) in buona compagnia con Paolo Dalla Pietà (flauti), Federico Cumar (tromba), Gabriele Rampogna (percussioni) e Nevio Basso (batteria). In uno spettacolo che nasce soprattutto per i bambini (quanti nella affollatissima sala del Teatro Verdi di Maniago la scorsa domenica), ma sa accontentare anche quelli (come il sottoscritto) che nel loro cuore restano tanto bambinoni.

E allora via, in un breve ma completo ed esauriente viaggio indietro nel tempo, con il primo Topolino sonoro (*Steamboat Willie* del

1928). Possiamo sorridere ricordando il Mickey Mouse così lontano da quello più famoso di oggi (e gustarci i primi Pippo, Minnie e Gambadilegno in rari cortometraggi di Walt Disney e Ub Iwerks). Possiamo divertirci delle disavventure del gatto Felix sempre alla ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti (grazie alla capace matita di Otto Messmer). O rimanere affascinati dalla spensierata immediatezza della compresenza di immagini dal vero e disegni animati (gli esperimenti dei fratelli Fleischer in *Koko's Heart Control* e *Koko's Haunted House*).

Tutto questo grazie ad un lavoro attento di ricerca creato da Cinemazero in collaborazione con la Cineteca del Friuli. Soprattutto grazie alla Zerorchestra che in un'ora e mezza è riuscita a farci dimenticare di essere solo davanti a uno schermo cinematografico. Con una esecuzione perfetta ed il giusto accompagnamento (come è nello spirito della stessa).

Insomma: dopo tanti slam, bing, bang, pow, patapum, driiinn, oggi come oggi, sommersi da questi Pokemon e cartoons giapponesi, non avremmo voluto trovare, in fondo in fondo, la classica scritta "the end".

Luca d'Agostino

Messaggero Veneto

MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 2000